

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. IV-bis N. 11

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

NEI CONFRONTI

DEL DEPUTATO LUIGI CIRIACO DE MITA, NELLA SUA QUALITÀ DI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *PRO TEMPORE*, E DEI SIGNORI PAOLO POFFERI, MICHELE DE MITA, ELVENO PASTORELLI, VINCENZO MARIA D'AMBROSIO, PIETRO FANTONI, CRESCENZO DELLA VECCHIA, RAFFAELE BOCCHINO, CARLO GRANELLI

PER CONCORSO IN REATI DI CORRUZIONE

TRASMessa DAL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI NAPOLI

il 3 dicembre 1993

*All'onorevole Presidente della
Camera dei Deputati*

Roma

Napoli, 30 novembre 1993.

OGGETTO: Trasmissione degli atti relativi al procedimento numero 8979/93 a carico dell'onorevole Ciriaco De Mita ed altri, in ordine ai delitti di corruzione.

Si trasmettono *ex* articolo 8 della legge costituzionale 16 gennaio 1989 n. 1 gli atti della procedura in oggetto indicata con la relazione del Tribunale dei Ministri datata 18 ottobre 1993, depositata nella Cancelleria del Tribunale dei Ministri in data 30 ottobre 1993 e pervenuta a questo ufficio in data 6 novembre 1993 per l'autorizzazione a procedere, di competenza di codesta Camera *ex* articolo 5 della richiamata legge costituzionale nei confronti dell'onorevole Luigi Ciriaco De Mita nonché nei confronti dei concorrenti degli stessi reati Paolo Pofferi, Michele De Mita ed Elveno Pastorelli, Vincenzo Maria D'Ambrosio, Pietro Fantoni, Crescenzo Della Vecchia, Raffaele Bocchino e Carlo Granelli.

Il sostituto procuratore della Repubblica

UGO RICCIARDI

Il sostituto procuratore della Repubblica

ARCIBALDO MILLER

RELAZIONE DEL COLLEGIO PER I PROCEDIMENTI RELATIVI AI
REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE (ARTI-
COLO 7 DELLA LEGGE COSTITUZIONALE 16 GENNAIO 1989 N. 1)

ATTI RELATIVI

all'onorevole Luigi Ciriaco De Mita ed altri, trasmessi dalla Procura della Repubblica in Sede ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989.

RELAZIONE

ai sensi dell'articolo 8, primo comma, della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989.

Il Collegio, nelle persone dei magistrati:

dottor Costantino Sandomenico, *Presidente*,

dottor Francesco Paolo Caiati, *giudice*,

dottor Gianpaolo Guglielmo, *giudice*,

letti gli atti del procedimento numero 3/93 Reg. Gen. Trib. Min. relativi all'onorevole Luigi Ciriaco De Mita + altri, nonché del procedimento numero 6/93 Reg. Gen. Trib. Min. relativi all'onorevole Luigi Ciriaco De Mita + altri, trasmessi entrambi dalla Procura della Repubblica in Sede a questo Tribunale ai sensi dell'articolo 6, comma secondo, della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989;

OSSERVA

Va preliminarmente disposta la riunione degli indicati procedimenti per evidente connessione soggettiva ed oggettiva, come sollecitato dai difensori dell'onorevole De Mita in sede di audizione richiesta da quest'ultimo ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della legge costituzionale n. 1 del 1989.

Al riguardo è sufficiente considerare che le ipotesi delittuose ipotizzate nei due procedimenti a carico dell'onorevole De Mita + altri appaiono pressoché identiche sia nella formulazione, sia nella descrizione della condotta. Peraltro, dagli atti emerge che le due vicende in esame sono intimamente collegate e riconducibili ad un unico contesto in cui avrebbe operato l'onorevole De Mita in concorso con altri indagati.

Ciò premesso, secondo quanto evidenziato dai pubblici ministeri di Napoli e Salerno, nell'ambito delle iniziative industriali « IATO » ed « M.D.S. » promosse dal Pofferi Paolo e da Fantoni Pietro con l'intermediazione di D'Ambrosio Vincenzo Maria, si sarebbe instaurato un *pactum sceleris* concordato da una parte dal Pofferi Paolo e dall'altra da De Mita Michele e De Mita Ciriaco, con la intermediazione di D'Ambrosio Vincenzo Maria e l'interessamento di Pastorelli Elveno nella sua veste di capo dell'Ufficio Speciale per l'attuazione degli interventi straordinari *ex* legge n. 219 del 1981 e di Granelli Carlo che collaborava con tale ufficio, al fine di consentire che il Pofferi beneficiasse degli ingenti contributi previsti per le zone terremotate, con conseguente vantaggio per lo stesso.

Più in particolare il Pofferi, per ottenere detti vantaggi, attraverso l'intermediazione del D'Ambrosio che vantava un'amicizia con la famiglia De Mita, sarebbe riuscito ad entrare in contatto con Michele De Mita inducendo quest'ultimo ad intervenire presso il fratello Ciriaco De Mita, promettendogli la cessione di quote azionarie della costituenda società « Metalli e Derivati Sud » (M.D.S.) e la realizzazione degli stabilimenti. Inoltre il Pofferi avrebbe assicurato l'assunzione di personale scelto da una lista di persone segnalate dall'onorevole De Mita ed attuato poi tale promessa mediante assunzione presso lo stabilimento « IATO » di Nusco di personale segnalato dall'onorevole De Mita, attraverso manipolazioni delle liste dell'ufficio di collocamento e la collaborazione del D'Ambrosio, di Famiglietti (poi deceduto), di Della Vecchia Crescenzo e di Bocchino Raffaele.

Va precisato che la prospettata esistenza dell'indicato *pactum sceleris* discende dalle dichiarazioni rese da alcuni indagati che, ad un certo punto, hanno svelato alcuni retroscena delle vicende « IATO » ed « M.D.S. », mettendo in risalto il ruolo svolto sia dal Michele De Mita, sia dall'onorevole Ciriaco De Mita.

Per un più ordinato esame dei fatti appare quindi necessario in primo luogo riportare sommariamente le dichiarazioni confessionarie ed al tempo stesso accusatorie dei vari indagati, riservando in un secondo momento ogni valutazione conclusiva sulla attendibilità e congruità di simili dichiarazioni, anche in relazione a quanto dedotto dall'onorevole De Mita in sede di audizione richiesta *ex* articolo 6 della legge costituzionale n. 1 del 1989.

* * *

Le ragioni che giustificarono la necessità di richiedere un interessamento dell'onorevole Ciriaco De Mita alle iniziative industriali del Pofferi riguardanti la « IATO » di Nusco e la « Metalli e Derivati Sud » (M.D.S.) di Bocchino sono state indicate dal D'Ambrosio Vincenzo Maria e dal Fantoni Pietro.

Proprio D'Ambrosio Vincenzo, intermediatore a conoscenza delle procedure connesse alla elargizione dei contributi per il post-terremoto, nelle prime dichiarazioni rese al pubblico ministero di Salerno in data 17 marzo 1993 ha spiegato perché il Pofferi ad un certo punto

senti l'esigenza di un intervento dell'onorevole De Mita per assicurare il buon esito del suo progetto.

In particolare il D'Ambrosio ha affermato che nel 1987-1988 il Pofferi aveva mostrato segni di preoccupazione per il buon esito della iniziativa « M.D.S. », a causa della concorrenza della « Nuova Samin » (ENI). Per tale motivo, trovandosi un giorno con Razzuoli Luciano presso la « IATO » in Nusco, il Pofferi gli chiese di incontrare Michele De Mita per farlo intervenire al fine di accelerare l'approvazione dell'iniziativa.

Fu quindi procurato l'incontro che avvenne nell'unico albergo di Nusco e nel corso del colloquio il Pofferi promise a Michele De Mita, dopo avergli esposto la necessità del sollecito, che qualora l'iniziativa fosse stata approvata gli avrebbe girato gratuitamente il 30 per cento delle azioni della costituenda società (M.D.S.) e gli avrebbe affidato i lavori.

A sua volta Michele De Mita, sempre secondo il racconto del D'Ambrosio, non manifestò segni di accettazione o diniego e si limitò ad assicurare genericamente un suo intervento.

Il D'Ambrosio ha inoltre affermato che dopo l'approvazione della iniziativa e prima dell'emissione del decreto, il Pofferi gli chiese di trovare una soluzione per sottrarsi all'offerta che aveva fatto al De Mita. Parlò quindi con Michele De Mita facendogli presente che la cosa sarebbe stata negativa sia per lui stesso che per il fratello (Ciriaco) che all'epoca aveva assunto la Presidenza del Consiglio dei Ministri da cui dipendeva la gestione della legge n. 219 del 1981: spiegò al De Mita che si sarebbe creata una immagine negativa a carico del fratello se avesse accettato una partecipazione in una società finanziata *ex lege* n. 219 del 1981 ed estranea al suo campo di lavoro ed in alternativa offrì a Michele De Mita la possibilità di visionare la migliore offerta che sarebbe pervenuta per i lavori edili della « M.D.S. » al fine di farglieli eseguire agli stessi prezzi.

Il Pofferi, liberatosi così da precedenti impegni assunti con Michele De Mita, affidò poi i lavori ad una ditta di gradimento della direzione dei lavori (v. foll. 22-23 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 10 giugno 1993 il D'Ambrosio ha meglio specificato che nell'autunno del 1987 si era tenuta presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una riunione per discutere della concorrenza tra la « Nuova SAMIN » (ENI) e la Metalli e Derivati Sud, ma la soluzione della vertenza non aveva avuto un *iter* veloce, nonostante l'istruttoria già svolta dall'I.M.I. e benché il Pofferi conoscesse bene il dottor Patrizio Sguazzi (capo della segreteria dell'onorevole Gorla, all'epoca Presidente del Consiglio dei Ministri) che gli era stato presentato dall'onorevole Grillo.

Proprio in relazione a questa posizione di stallo non rimase sorpreso, anche se sconcertato, quando nell'estate del 1988 il Pofferi offrì a Michele De Mita il 30 per cento delle azioni « M.D.S. » ancora da costituirsi, chiedendogli di velocizzare l'*iter* di approvazione della domanda e l'emissione del decreto; nel contempo il Pofferi invitò il Michele De Mita a presentare, ad occasione verificatasi, una offerta

per realizzare lo stabilimento. La richiesta venne fatta alla presenza di Razzuoli Luciano, per cui Michele De Mita fu evasivo nella risposta.

Nei primi giorni del maggio 1989 seguì il decreto; nell'estate 1990 furono riscossi 22 miliardi di lire, quale 60 per cento dei 31 miliardi di lire ammessi a contribuzione (vedi fogli 54-56 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Le affermazioni del D'Ambrosio sono state ripetutamente confermate dallo stesso anche in successivi interrogatori.

Infatti, nell'interrogatorio reso innanzi al pubblico ministero di Bologna in data 19 marzo 1993 il D'Ambrosio, nell'indicare il ruolo svolto dal Michele De Mita nella vicenda, ha affermato che quest'ultimo si era evidentemente interessato della iniziativa proprio in seguito all'offerta del 30 per cento delle azioni « M.D.S. » fattagli dal Pofferi ed anche perché allettato dall'altra proposta del Pofferi riguardante l'affidamento dei lavori dello stabilimento ammontanti a dieci miliardi di lire. Ha poi ribadito di essere intervenuto successivamente presso Michele De Mita per consentire al Pofferi, pentitosi dell'impegno assunto nei confronti del predetto De Mita, di sottrarsi all'originario accordo (vedi fogli 209-210 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Sempre in ordine alla originaria promessa fatta dal Pofferi a Michele De Mita riguardante l'esecuzione di alcuni lavori presso gli stabilimenti « IATO » ed « M.D.S. », nell'interrogatorio reso innanzi al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 1° giugno 1993 il D'Ambrosio ha ancora affermato che, nell'incontro avvenuto presso il ristorante di Nusco, Michele De Mita si candidò per la costruzione dello stabilimento di verniciatura, precisando però di non ricordare se il De Mita si dichiarò pronto a parlare col fratello per il superamento di eventuali difficoltà che potevano sorgere nell'*iter* burocratico della « IATO » (vedi foglio 120 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nel successivo interrogatorio reso innanzi al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 4 giugno 1993 il D'Ambrosio ha ulteriormente precisato, in relazione alla costruzione dello stabilimento « M.D.S. », di aver effettivamente detto al Michele De Mita che a parità di migliore offerta si sarebbe adoperato per fargli ottenere la commessa, così come concordato con Pofferi in alternativa all'avventata promessa che quest'ultimo aveva fatto al De Mita del 30 per cento delle azioni della « M.D.S. » in cambio della sollecita emissione del decreto a pratica già approvata (vedi fogli 104-105 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Un riscontro alle affermazioni del D'Ambrosio è stato dato dal Fantoni Pietro, all'epoca amministratore dell'« M.D.S. » e, quindi, ben a conoscenza delle ragioni che giustificarono il ricorso all'interessamento del Michele De Mita per ottenere un benevolo e fattivo intervento dell'onorevole Ciriaco De Mita.

Invero, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Salerno in data 15 giugno 1993, il Fantoni ha ricordato che quando si era nella fase di impianto della « IATO », Razzuoli e D'Ambrosio frequentavano i notabili di Nusco, tra cui De Mita Michele e Bocchino;

inoltre lo stesso D'Ambrosio sosteneva di essere in ottimi rapporti con la famiglia De Mita (vedi foglio 1193 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Ha aggiunto il Fantoni che ad un certo punto il Pofferi cominciò a temere per il buon esito dell'iniziativa « M.D.S. » che era allora in fase istruttoria, in quanto l'iniziativa era ostacolata dalla « Nuova SAMIN » che temeva la concorrenza della « M.D.S. ». Peraltro l'onorevole Gaspari aveva scritto all'ingegnere Pastorelli, capo dell'ufficio speciale, invitandolo a valutare meglio la pratica, in quanto sarebbe stato finanziato un privato che avrebbe creato problemi di concorrenza ad un'impresa pubblica. Si tenne quindi un incontro a Roma tra Pofferi, per la « M.D.S. », e Grotti, per la « Nuova SAMIN », per discutere la questione.

Mentre da un lato perorava la propria causa nelle sedi istituzionali, dall'altro il Pofferi faceva pressioni sul D'Ambrosio affinché nell'occasione si manifestasse concretamente da parte della famiglia De Mita l'aiuto ventilato dal D'Ambrosio stesso che, a sua volta, promise di intervenire sui De Mita per l'appoggio nell'approvazione della iniziativa « M.D.S ».

Pur mostrandosi non a conoscenza di incontri che sarebbero avvenuti a Nusco tra Michele De Mita e Pofferi, il Fantoni ha però ricordato che ad un certo punto il D'Ambrosio gli disse che era intervenuto un accordo in base al quale, se l'iniziativa fosse stata approvata, il gruppo avrebbe dovuto cedere il 10 per cento delle azioni « M.D.S. » a Michele De Mita. Ebbe poi conferma dal Pofferi di tale circostanza e del fatto che al Michele De Mita doveva essere affidata la realizzazione delle opere civili dello stabilimento « M.D.S. » (vedi foglio 1194 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Le dichiarazioni del D'Ambrosio e del Fantoni appaiono pienamente concordanti sia per quanto riguarda la spiegazione sul perché si avvertì la necessità di richiedere un favorevole interessamento dell'onorevole De Mita attraverso il fratello Michele, sia in ordine alle regioni della promesse fatta a Michele De Mita di affidamento dei lavori per la costruzione degli stabilimenti industriali.

Dette dichiarazioni divergono invece in relazione all'ulteriore promessa di assegnazione di una quota azionaria della costituenda società fatta a Michele De Mita, ma solo perché il Fantoni ha avanzato al riguardo dei sospetti sull'operato del D'Ambrosio, ritenendo che quest'ultimo volesse avvantaggiarsi personalmente di quelle quote promesse.

* * *

Vi è da dire che numerose dichiarazioni confermano non solo il descritto tentativo di coinvolgimento di Michele De Mita nella vicenda da parte del Pofferi e del D'Ambrosio, ma anche l'effettivo e concreto interessamento del predetto De Mita al buon esito delle iniziative industriali.

Significativa appare una circostanza riferita dal D'Ambrosio e relativa ad una cena che si tenne in un noto ristorante di Napoli.

Ha precisato il D'Ambrosio che questa cena venne da lui stesso organizzata su istruzioni del Pofferi per presentare il nuovo socio Ernesto Cavallini. A tale cena parteciparono, oltre a Pofferi e Cavallini, anche Michele De Mita la cui presenza era stata sollecitata dal Pofferi, l'avvocato Cesari, tale Barbieri consulente del Cavallini ed il dottor Bocchino del Banco di Santo Spirito (vedi foglio 11 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Lo stesso Cavallini, nell'interrogatorio reso al Pubblico Ministero di Salerno in data 3 aprile 1993, ha confermato quest'episodio precisando che alla cena avvenuta nel 1989 fu condotto dal Pofferi e dal Fantoni e che questi ultimi durante il viaggio gli parlarono del D'Ambrosio indicandolo come « l'uomo dei contributi », sia per la sua competenza tecnica, sia per i suoi rapporti con persone che gestivano la ricostruzione ed in particolare con i De Mita. Inoltre il Pofferi ed il Fantoni gli fecero intendere che proprio grazie a tali rapporti i contributi sarebbero stati concessi e che molto probabilmente alla cena vi sarebbe stato l'onorevole De Mita, mentre in realtà trovò poi il Michele De Mita col quale non ebbe modo di parlare durante la cena (vedi foglio 919 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Nello stesso interrogatorio il Cavallini ha poi dichiarato che il giorno dopo, recatosi a Nusco per visionare lo stabilimento « IATO » insieme a Pofferi, Fantoni e D'Ambrosio, chiese quale contributo doveva essere corrisposto ai politici per il loro interessamento nella concessione dei contributi ed il Pofferi o il D'Ambrosio, nell'escludere il versamento di denaro, gli riferirono che si dovevano solo operare delle assunzioni scegliendo da una lista di trecento nomi che forse doveva essere fornita dalla Democrazia Cristiana e che si dovevano affidare all'impresa di Michele De Mita i lavori per la costruzione degli stabilimenti « IATO », « M.D.S. » e « O.M.S. » (vedi foglio 920 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Deve sottolinearsi che il Cavallini, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 9 giugno 1993, ha ribadito quanto riferito al pubblico ministero di Salerno specificando meglio che il personale da assumere doveva essere scelto da una lista di trecento persone fornita dalla segreteria dell'onorevole De Mita (vedi foglio 60 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Orbene, le dichiarazioni del D'Ambrosio e del Cavallini, unitamente a quelle del Fantoni, confermano come inizialmente il Michele De Mita sia stato coinvolto nella vicenda al fine di assicurare l'intervento del fratello Ciriaco, nel frattempo divenuto Presidente del Consiglio dei Ministri, per garantire il buon esito delle iniziative industriali e la sicura elargizione dei contributi previsti dalla legge numero 219 del 1981.

Ma dalle dichiarazioni sin qui raccolte emerge non solo il coinvolgimento del Michele De Mita, come già detto, ma anche il suo fattivo e concreto interessamento ai programmi del Pofferi.

A tal riguardo deve riportarsi la dichiarazione resa da Luciano Razuoli, che copri per breve tempo nel 1989 la carica di presidente

della IATO per poi diventare nel 1990 amministratore unico della COMENA e consigliere della Metalli e Derivati S.p.A.

Nell'interrogatorio reso in data 8 maggio 1993 al pubblico ministero di Salerno il Razzuoli ha dichiarato che per ragioni di economia aziendale aveva proposto di costruire un reparto di verniciatura nello stabilimento ed un giorno, mentre era in un ristorante di Nusco, fu avvicinato dal Michele De Mita che, mostrandosi già al corrente della sua proposta, gli riferì che in caso di assegnazione dell'appalto dei lavori in muratura avrebbe procurato l'approvazione per la necessaria variante e la concessione del relativo contributo statale (vedi fogli 29-33 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Il Razzuoli, nel successivo interrogatorio reso in data 28 maggio 1993 al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi, è stato ancor più preciso sulla riferita circostanza dichiarando che nel corso di un sopralluogo avvenuto il 29 dicembre 1989 aveva appreso che le auto da produrre (nello stabilimento IATO) sarebbero state inviate ad Avellino per la verniciatura presso quattro carrozzieri, per cui aveva evidenziato al Pofferi e al D'Ambrosio l'illogicità di una simile soluzione proponendo la realizzazione in loco di un reparto di verniciatura. Quello stesso giorno, mentre era a pranzo con Pofferi e D'Ambrosio presso l'albergo Colucci di Nusco, fu avvicinato da Michele De Mita che, mostrandosi già informato della sua idea, gli disse che in caso di assegnazione del lavoro in questione sarebbe stato disposto a parlare col fratello per risolvere ogni difficoltà conseguente alle pratiche burocratiche in relazione ai benefici connessi al terremoto (vedi foglio 123 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Le dichiarazioni del Razzuoli dimostrano, quindi, che il Michele De Mita finì poi per accettare la vantaggiosa proposta formulata inizialmente dal Pofferi in cambio del descritto intervento presso il fratello onorevole Ciriaco De Mita; tanto è vero che col Razzuoli il Michele De Mita prese addirittura l'iniziativa chiedendo l'assegnazione dei lavori e promettendo il suo interessamento per il superamento di eventuali ostacoli nella concessione dei contributi.

Sempre da alcune affermazioni dei principali protagonisti della vicenda emerge ancora l'effettivo interessamento dei De Mita concretizzatosi nelle assicurazioni provenienti da questi ultimi circa il buon esito dell'iniziativa « M.D.S. » prima della sua ufficiale approvazione.

Ci si riferisce ad una telefonata giunta nel corso di una riunione tenutasi a Genova presso la sede della « Tekconsult », con la quale il Pofferi ed i suoi collaboratori furono messi al corrente della decisione favorevole, ancora non ufficiale, adottata in ordine all'iniziativa industriale.

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Salerno in data 13 marzo 1993, il Traverso ha ricordato che, in una delle prime riunioni organizzative riguardanti l'iniziativa « M.D.S. » tenutasi a Genova presso gli uffici della « Tekconsult », il D'Ambrosio gli aveva riferito di aver ricevuto una telefonata dell'onorevole Ciriaco De Mita che gli comunicava l'avvenuta ammissione a contributo dell'iniziativa. Ha poi affermato che nel corso della stessa riunione pervenne altra telefonata da parte dell'onorevole De Mita, con il quale il

D'Ambrosio parlò dello stesso argomento (vedi fogli 35-36 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 18 marzo 1993 il Travierso ha riconfermato quanto dichiarato al pubblico ministero di Salerno circa il descritto episodio della telefonata pervenuta presso la sede della « Tekconsult » (vedi foglio 203 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nel successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 8 giugno 1993 il Travierso ha lievemente modificato le sue originarie versioni sul citato episodio della telefonata precisando innanzitutto che la riunione presso la sede della « Tekconsult » riguardava in realtà la « IATO », anche se si finì poi per parlare anche della iniziativa « M.D.S. ».

Ha quindi affermato che in quell'occasione il D'Ambrosio parlò di De Mita e telefonò ad uno dei De Mita che ritenne trattarsi di Ciriaco De Mita in considerazione dell'argomento della telefonata riguardante l'approvazione della pratica (M.D.S.) da parte della struttura speciale (vedi foglio 79 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Circa quanto riferito dal Travierso va rilevato che il Fantoni, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Salerno in data 15 giugno 1993 ha a sua volta dichiarato che nel corso di una riunione tenutasi presso la « Tekconsult » il D'Ambrosio si assentò facendo poi ritorno con aria trionfante e dicendo che era tutto a posto in quanto aveva parlato col « Presidente » che lo aveva rassicurato sull'approvazione dell'iniziativa (M.D.S.).

Sempre al riguardo il Fantoni ha anche affermato che il descritto episodio accadde prima dell'ufficiale approvazione della iniziativa, sottolineando che comunque si era già sicuri di questa approvazione, in quanto altrimenti non sarebbe stata neanche indetta la riunione. Ha infine precisato che il decreto di approvazione giunse per raccomandata il sabato successivo a detta riunione (vedi foglio 1195 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Sentito in merito, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Salerno in data 17 marzo 1993, il D'Ambrosio ha contestato le dichiarazioni del Travierso sostenendo che quest'ultimo si era forse confuso circa l'episodio avvenuto presso gli uffici della « Tekconsult ». Ha quindi affermato che prima di detta riunione gli era pervenuta in albergo una telefonata della moglie apprendendo di essere stato cercato da Michele De Mita che voleva comunicargli l'approvazione dell'iniziativa « M.D.S. ». Di ciò aveva informato subito telefonicamente il Pofferi ed il Fantoni che stavano giungendo in auto a Genova e più tardi, nel corso della riunione, aveva poi telefonato a Michele De Mita come forma di cortesia ed anche per avere conferma diretta della notizia (vedi foglio 821 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Questa versione dei fatti è stata poi mantenuta ferma dal D'Ambrosio anche nel successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 19 marzo 1993 (vedi fogli 941-942 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Le affermazioni del Fantoni e del Travierso appaiono certamente univoche circa l'individuazione dell'interlocutore del D'Ambrosio durante l'indicata telefonata, anche se tra le due versioni non vi è

perfetta coincidenza, avendo il Fantoni parlato di una sola telefonata, mentre il Traverso ha ricordato due telefonate intercorse tra il D'Ambrosio e l'onorevole Ciriaco De Mita. Va inoltre sottolineato che dette dichiarazioni si sottraggono anche ad ogni possibile sospetto, dovendosi escludere che i predetti possano aver concordato preventivamente la loro versione.

Ad ogni buon conto, pur volendo attribuire massimo credito alla diversa versione fornita dal D'Ambrosio, comunque rimane accertato il diretto interessamento del Michele De Mita che si premurò di avvisare tempestivamente il D'Ambrosio dell'avvenuta approvazione dell'iniziativa industriale, prima ancora che questa fosse ufficializzata.

Del resto il D'Ambrosio, nel dare spiegazioni sull'operato di Michele De Mita, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 19 marzo 1993 ha sostanzialmente lasciato intendere che il De Mita, proprio attraverso quelle telefonate aveva voluto dare prova del suo intervento presso il fratello, perché interessato all'offerta del 30 per cento delle azioni « M.D.S. » fatta dal Pofferi, ma soprattutto perché allettato dall'altra proposta riguardante l'affidamento dei lavori di costruzione dello stabilimento ammontanti a dieci miliardi di lire (vedi fogli 209-210 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

A questo punto è appena il caso di rilevare che il Michele De Mita intanto poteva avere immediata conoscenza di un così riservato particolare, quale la non ancora ufficiale approvazione dell'iniziativa industriale « M.D.S. », in quanto poteva contare su un diretto referente quale il fratello Ciriaco De Mita che di suo pugno firmò il decreto di ammissione a contributo della « M.D.S. ».

Ma la riprova dell'efficacia degli interventi spiegati in favore dell'iniziativa « M.D.S. » è data da una dichiarazione del Cavallini, che trova riscontro decisivo anche nella documentazione dallo stesso prodotta.

Nell'interrogatorio reso in data 9 giugno 1993 al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi il Cavallini ha dichiarato che in data 5 aprile 1989 venne redatta una « scrittura privata d'intenti » tra la sua società I.N.S.E. S.p.A. ed il Pofferi, nella quale il Pofferi stesso dava per certe due circostanze che invece all'epoca potevano essere solo eventuali quali: 1) la proprietà della costituenda « Metalli e Derivati Sud » S.p.A. (M.D.S.); 2) la concessione a detta Società di un contributo di trentacinque miliardi di lire entro il 30 giugno 1989 (vedi foglio 60 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Lo stesso Cavallini, nel produrre la citata scrittura privata, ha poi precisato che (come previsto dal Pofferi) proprio verso la fine di giugno 1989 la « M.D.S. » si vide riconosciuto un contributo di ventidue miliardi, pari al 60 per cento di quella somma di trentacinque miliardi di lire indicata nella scrittura privata (vedi fogli 61 e 63-78 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Deve ulteriormente sottolinearsi che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di ammissione a contributo della « M.D.S. »

venne emesso in data 4 maggio 1989, mentre la cennata scrittura privata venne stilata anteriormente in data 5 aprile 1989; per cui il Pofferi doveva essere stato già ampiamente rassicurato sul buon esito dell'iniziativa addirittura con un mese di anticipo rispetto alla data di emanazione del decreto.

È questa una circostanza estremamente significativa da non richiedere ulteriori commenti, circa l'esistenza stessa e l'efficacia degli interventi esercitati per l'approvazione dell'iniziativa.

Si spiega in tal modo perché il Traverso, a proposito della riunione tenutasi presso la « TEKCONSULT » prima dell'ufficiale approvazione della pratica, ha ad un certo punto affermato che la riunione si tenne in quanto si era comunque già sicuri della approvazione dell'iniziativa (vedi foglio 1195 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

* * *

Un ruolo abbastanza decisivo nella vicenda « M.D.S. » sembra essere stato svolto, per la parte tecnica, da Carlo Granelli ed Elveno Pastorelli.

All'epoca dei fatti il Pastorelli era a capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari attribuiti al Presidente del Consiglio dei Ministri, mentre il Granelli faceva parte della ITALTECNA, struttura di supporto tecnico dell'ufficio diretto dal Pastorelli.

Ciò premesso, dalle prime indagini è risultato che il Granelli, pur collaborando con l'Ufficio speciale, svolgeva al tempo stesso un'attività di consulenza in favore dei promotori dell'iniziativa « M.D.S. ».

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 19 marzo 1993, il D'Ambrosio ha fatto riferimento alla ITALTECNA, società a partecipazione statale della ITALSTAT, diretta dall'ingegner Macchioni che era praticamente sottoposto al controllo del Pastorelli. Ha poi affermato che uno dei più stretti collaboratori del Macchioni era appunto il Granelli, tenuto in grande considerazione dal Macchioni per le pratiche di finanziamento *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Il D'Ambrosio ha riferito ancora che il Granelli si era occupato della « IATO » facendo approvare tre proposte di modifica (vedi foglio 208 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nello stesso interrogatorio il D'Ambrosio ha infine dichiarato di aver saputo che il Granelli aveva partecipato ad una riunione in via del Babuino a Roma (presso la sede della Metalli e Derivati) insieme a Pofferi e Mastagni per discutere del contratto con la COMENA (società per la realizzazione dello stabilimento « M.D.S. ») (vedi foglio 209 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nel successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 10 giugno 1993, il D'Ambrosio ha dichiarato di aver appreso dal Traverso che nell'estate del 1990 il

Granelli si era recato a La Spezia presso la sede della Metalli e Derivati Nord, probabilmente per discutere dello sviluppo e della prosecuzione dell'iniziativa « M.D.S. » (vedi foglio 56 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Il Travierso, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Salerno in data 13 marzo 1993, ha dal suo canto riferito di aver appreso che il Granelli si era recato a La Spezia prima dell'approvazione dell'iniziativa « M.D.S. » per dare consigli sulla predisposizione della relativa pratica; inoltre fu presente quando il Granelli si presentò negli uffici di via del Babuino a Roma per dare al D'Ambrosio le indicazioni utili per la predisposizione della richiesta di contributo, per le successive varianti e per la regolarità dell'interposizione della COMENA (vedi fogli 35-36 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Anche nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 18 marzo 1993 il Travierso ha confermato la descritta attività svolta dal Granelli in favore dell'iniziativa « M.D.S. » precisando che quest'ultimo collaborava fornendo informazioni e suggerimenti su come adeguare il progetto ai tempi tecnici, su come predisporre le varianti alle opere per ottenere ulteriori finanziamenti pubblici e su come superare le difficoltà rappresentate dall'aver previsto un *general-contractor* come la COMENA che si presentava inidonea a gestire opere di quella dimensione, sia perché abilitata alla realizzazione di opere di minor valore e sia perché collegata alla Metalli e Derivati S.p.A., avendo il Pofferi una quota di controllo nella Società COMENA (vedi fogli 202-203 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 8 giugno 1993, il Travierso ha sostanzialmente ribadito il ruolo svolto dal Granelli aggiungendo di aver appreso dal Pofferi che il Granelli era persona di fiducia della corrente demitiana, così come il Pastorelli (vedi foglio 90 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Anche il Fantoni ha avuto modo di parlare del Granelli nell'interrogatorio reso al pubblico ministero in data 15 giugno 1993, affermando di averlo visto una volta negli uffici di La Spezia ed un paio di volte negli uffici di Roma, nonché altre volte presso il Caffè Greco di Roma. Ha poi dichiarato che il Mastagni gli aveva presentato il Granelli nel momento di cui il D'Ambrosio si era allontanato dal Gruppo ed occorreva un professionista capace di portare avanti nuove iniziative, indicandolo come persona che lavorava, di volta in volta, o per la struttura ministeriale o per i privati. Ha infine dichiarato che Granelli venne interpellato in ordine alla regolarità del *general-contractor* COMENA (vedi foglio 1197 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Da quanto ora riferito emerge con tutta chiarezza l'ambiguità del ruolo svolto dal Granelli.

Quest'ultimo, pur inserito in una struttura che collaborava con l'ufficio diretto dal Pastorelli, non disdegnava di prestare la sua collaborazione tecnica in favore di privati che si rivolgevano all'uffi-

cio del Pastorelli per l'approvazione di iniziative industriali da ammettere ai contributi della legge n. 219 del 1981.

Tralasciando ogni commento sulla conclamata infedeltà del Granelli che per l'incarico ricoperto avrebbe dovuto tutelare gli interessi pubblici, vi è da dire che in tal modo il Granelli ha reso possibile garantire alla iniziativa « M.D.S. » un *iter* veloce e senza intoppi, suggerendo di volta in volta le migliori soluzioni su come aggirare ostacoli o celare irregolarità (come per la COMENA), oppure presentare varianti progettuali al fine di lucrare maggiori contributi statali.

È bene ribadire che questa attività era svolta nell'ambito di un rapporto di collaborazione con l'ufficio diretto dal Pastorelli.

Ora, questa forma di collaborazione, ed il fatto che i due venissero accomunati per la loro adesione alla corrente demitiana, rende credibile che il Pastorelli ed il Granelli agissero in perfetta sintonia.

Del resto, da alcune dichiarazioni si ricava che il Pastorelli era a sua volta particolarmente interessato alla vicenda « M.D.S. » ed i suoi sviluppi.

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Salerno in data 13 marzo 1993, il Traverso ha dichiarato che il Mastagni, il Pofferi, il Fantoni e il D'Ambrosio gli riferirono di non averlo potuto nominare direttore dei lavori della Omtes Sud (società collegata al gruppo della Metalli e Derivati S.p.A.), come era nei piani, in quanto si doveva nominare per tale incarico l'ingegner Feri che era fortemente voluto a quel posto dal Pastorelli (vedi foglio 36 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

A tal proposito il D'Ambrosio, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 19 marzo 1993, ha confermato che il Traverso, quale persona di sua fiducia, era stato inserito nella « IATO » e conseguentemente nella « M.D.S. » e nella « Omtes Sud » ed avrebbe dovuto assumere la direzione dei lavori presso la Omtes, ma ciò non fu possibile in quanto il Mastagni ed il Pofferi nominarono a tale incarico l'ingegner Feri.

Nel riferire ciò, il D'Ambrosio ha pure dichiarato di non poter escludere di aver detto al Traverso che la nomina del Feri era stata fatta su pressioni del Pastorelli che peraltro, per la sua carica di capo dell'Ufficio speciale, aveva controllato la pratica Omtes. Infine il D'Ambrosio non ha escluso di aver potuto collegare il Feri al Pastorelli, in quanto il Feri era di Chianciano e la moglie del Pastorelli gestiva un albergo in quella stessa località (vedi fogli 939-940 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Si delineano in tal modo una serie di stretti collegamenti esistenti all'epoca tra coloro che sollecitavano l'approvazione della iniziativa « M.D.S. » e coloro che su tale iniziativa dovevano esercitare gli opportuni controlli.

* * *

Si è sostenuto pure da parte dei pubblici ministeri di Salerno e S. Angelo dei Lombardi che l'interessamento dell'onorevole De Mita alle iniziative industriali del Pofferi fu stimolato anche dalla pro-

messa di assunzione, presso gli impianti industriali, di personale segnalato dallo stesso onorevole De Mita.

Sul punto è stata raggiunta una più che convincente prova almeno circa la natura clientare delle assunzioni. Inoltre dalle dichiarazioni di vari personaggi emerge che tali assunzioni avvennero su segnalazione della segreteria dell'onorevole De Mita o di persone legate alla sua corrente politica.

Inizialmente, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero in data 17 marzo 1993, il D'Ambrosio non ha fornito significativi particolari limitandosi a confermare di essersi occupato delle assunzioni alla « IATO », pur trattandosi per lo più di richieste numeriche di personale. Ha poi ammesso di aver ricevuto varie pressioni, producendo degli elenchi di persone segnalate da esponenti politici (vedi fogli 822 e 824-829 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Anche nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 19 marzo 1993 il D'Ambrosio non ha fornito ulteriori particolari sulle assunzioni, affermando solo che le raccomandazioni provenivano da varie parti politiche, ma soprattutto dall'onorevole De Mita, dall'onorevole Gargani e da altre persone aderenti alla corrente demitiana (vedi foglio 210 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Salerno in data 1° giugno 1993 il D'Ambrosio ha poi finalmente specificato il ruolo svolto nell'assunzione del personale precisando che per le assunzioni alla « IATO », a seguito di una telefonata del Pofferi ricevuta nel luglio 1988, aveva preso contatti con Famiglietti, della segreteria politica dell'onorevole De Mita, che secondo quanto riferitogli dal Pofferi gli avrebbe organizzato un incontro con delle persone da selezionare per l'assunzione alla « IATO ».

A seguito di accordi telefonici intervenuti con un certo Della Vecchia di Nusco, partecipò una mattina ad un incontro presso la scuola elementare di Nusco dove vi erano numerose persone che attendevano per essere sottoposte a colloquio.

In uno dei primi incontri il Famiglietti gli aveva parlato di una lista di trecento persone tra cui assumere le persone più idonee. Alla fine delle selezioni, su una settantina di dipendenti, una cinquantina erano stati assunti su segnalazione della segreteria dell'onorevole De Mita attraverso il Della Vecchia.

Il D'Ambrosio ha infine affermato che i colloqui per le assunzioni erano basati sulla massima semplicità, precisando che vi furono anche richieste numeriche di personale e di non essere a conoscenza di eventuali manipolazioni avvenute presso l'ufficio di collocamento (vedi fogli 116-117 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Quanto riferito dal D'Ambrosio in ordine alle assunzioni clientelari ha trovato puntuale conferma.

In particolare Razzuoli Luciano, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Salerno in data 8 maggio 1993, ha spiegato di aver quasi subito lasciato la carica di presidente della « IATO » per aver constatato la totale inefficienza dell'iniziativa poiché non solo mancava una idonea struttura tecnica ed industriale, ma per di più le

assunzioni erano state ispirate a logiche clientelari in quanto, su cinquanta assunti, quarantotto erano muratori e tutti di provenienza locale e di area D.C. (vedi fogli 29-30 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Analoga dichiarazione ha poi reso il Razuoli nell'interrogatorio reso in data 21 maggio 1993 al pubblico ministero di La Spezia (vedi foglio 151 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nel successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 28 maggio 1993, il Razuoli ha fornito infine pieno riscontro alle dichiarazioni del D'Ambrosio affermando che una mattina, insieme al D'Ambrosio, si recò presso la scuola elementare di Nusco dove il D'Ambrosio stesso selezionò per l'assunzione alla « IATO » una quarantina di persone che si trovavano già in quel luogo, constatando che in quel gruppo, a parte un meccanico ed un elettricista, vi erano solo muratori (vedi fogli 122-123 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Affermazioni coincidenti con quelle del D'Ambrosio e del Razuoli sono state fatte anche dal Traverso nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Salerno in data 13 marzo 1993, allorquando le assunzioni erano ripartite per sponsor politico e di aver altresì appreso dalle segretarie della sede di Roma del viavai di portaborse e personalità varie che intercedevano per l'assegnazione di posti di lavoro (vedi fogli 35-36 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 18 marzo 1993 il Traverso è stato ancora più esplicito dichiarando di aver constatato che almeno quaranta o cinquanta operai erano stati pagati dalla « IATO » per due anni venendo addetti ad un lavoro improduttivo quale il montaggio e lo smontaggio delle stesse autovetture. Ha poi confermato che le assunzioni erano state tutte pilotate nell'interesse dello sponsor politico (cioè l'onorevole De Mita) con la copertura di una selezione curata dal D'Ambrosio.

Nella stessa occasione il Traverso ha anche affermato che la pratica « IATO » doveva essere chiusa in poco tempo, cioè la produzione doveva essere chiusa in poco tempo, cioè la produzione doveva essere avviata, perché si avvicinavano le elezioni del 1990 (vedi foglio 202 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Il significato di quest'ultima affermazione del Traverso trova spiegazione in una precisazione fatta dallo stesso nel successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 8 giugno 1993.

Infatti, in tale interrogatorio il Traverso ha nuovamente sottolineato che vi era urgenza di dare esecuzione alle iniziative « IATO » ed « M.D.S. », sia pure per diverse ragioni in quanto: per la « IATO », a parte la concomitanza con vari episodi elettorali, dai discorsi del Pofferi e dei suoi collaboratori traspariva la preoccupazione di assumere personale, così da assicurare un primo momento di gratificazione nei confronti dell'onorevole De Mita, da utilizzare per poi agevolare il buon esito della pratica « M.D.S. »; per la « M.D.S. », invece, la fretta scaturiva dalla necessità di rientrare nei termini di

diciotto mesi, poiché vi erano stati dei problemi di progettazione tecnologica-costruttiva (vedi fogli 93-94 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

In sostanza il Travierso ha lasciato chiaramente intendere che le assunzioni alla « IATO » dovevano avvenire scegliendo tra le persone segnalate dall'onorevole De Mita, anche per assicurarsi l'appoggio di quest'ultimo in relazione alla iniziativa « M.D.S. ».

Sempre sulle assunzioni alla « IATO » vanno tenute presenti le dichiarazioni rese da Vicentini Loris, ispettore-collaudatore, al pubblico ministero di Bologna in data 19 marzo 1993.

Il Vicentini ha affermato di aver effettuato tre visite alla « IATO » nel marzo, giugno e luglio 1990, accorgendosi subito della inconsistency dello stabilimento.

Ha poi dichiarato che l'ultimo dei viaggi a Nusco lo fece col D'Ambrosio che gli riferì di dover incontrare Michele De Mita con quale aveva ottimi rapporti. Durante detto viaggio disse al D'Ambrosio che era necessario ridurre e sostituire alcune persone perché vi erano state assunzioni clientelari incompatibili con la corretta gestione dell'azienda.

Ha precisato inoltre che da due anni figuravano nel libro-paga 70 persone, senza che la fabbrica fosse partita (vedi foglio 937 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Altre decisive indicazioni sono state fornite da Moscariello Sergio, curatore del fallimento « IATO », al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 4 giugno 1993.

In particolare il Moscariello ha dichiarato che presso la « IATO » vi furono due fasi di massiccia assunzione. Dal gennaio al settembre 1989 furono infatti assunti una quarantina di dipendenti caratterizzati dalla assenza di professionalità e dalla giovane età. Dal giugno al settembre-ottobre 1991 furono assunti invece una quindicina di dipendenti, tra operai e impiegati, caratterizzati da un'età media un po' più alta e dalla specificità di funzioni.

Il Moscariello ha però sottolineato che le assunzioni della prima fase (cioè quelle curate dal D'Ambrosio) furono intempestive perché la catena di produzione funzionava in modo ridotto ed i macchinari erano modesti, di pessima qualità ed in parte obsoleti (vedi foglio 107 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Dalle dichiarazioni del Moscariello si ricava quindi che le assunzioni della prima fase erano del tutto ingiustificate e furono ispirate esclusivamente da ragioni clientelari e per il conseguimento di quelle finalità illustrate dal Travierso. Devono infine tenersi presenti le dichiarazioni rese dal Cavallini Ernesto.

Quest'ultimo, sentito dal pubblico ministero in data 3 aprile 1993, ha lasciato intendere che la sua adesione all'iniziativa « IATO », avvenuta nel 1989, era stata agevolata anche dalla descrizione che Pofferi aveva fatto del D'Ambrosio, indicandolo come « l'uomo dei contributi », sia per la sua competenza tecnica, sia e soprattutto per i rapporti che questi intratteneva con persone che gestivano la ricostruzione ed in particolare con i De Mita.

Nel riferire circa la visita effettuata presso lo stabilimento « IATO » di Nusco, il Cavallini ha poi dichiarato di aver chiesto al

Pofferi, al Fantoni ed al D'Ambrosio che lo accompagnavano quale fosse il contributo che doveva essere corrisposto ai politici apprendendo che non doveva essere versata alcuna somma di denaro, ma che si doveva solo assumere del personale scelto da un elenco di trecento nomi fornito dalla D.C. ed affidare all'impresa di Michele De Mita i lavori per la costruzione degli stabilimenti « IATO », « M.D.S. » e « O.M.S. » (vedi foglio 16 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Nel successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 9 giugno 1993 il Cavallini ha confermato le precedenti dichiarazioni precisando che la indicata lista per le assunzioni doveva essere fornita dalla segreteria dell'onorevole De Mita (vedi fogli 58-60 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Come esattamente osservato dal pubblico ministero di Salerno nella richiesta inviata a questo Collegio, non appare privo di significato il fatto che il Cavallini abbia associato le assunzioni clientelari da effettuarsi su segnalazione dell'onorevole De Mita al prospettato impegno di far realizzare a Michele De Mita gli stabilimenti « IATO », « M.D.S. » e « O.M.S. », così lasciando intendere che dette assunzioni clientelari riguardavano anche il personale da impegnare presso gli stabilimenti « M.D.S. » e « O.M.S. ».

Ciò trova conferma in alcune considerazioni.

All'epoca dell'episodio riferito dal Cavallini la prima fase di assunzione di personale alla « IATO » era già avvenuta attraverso la selezione effettuata dal D'Ambrosio nel modo prima descritto, scegliendo da una lista fornita dalla segreteria dell'onorevole De Mita e nonostante l'impianto fosse ancora non idoneo alla produzione.

La fretta nelle assunzioni alla « IATO », come riferito dal Traverso, derivava dal fatto che doveva gratificarsi l'onorevole De Mita per assicurare il suo interessamento circa il buon esito dell'altra iniziativa « M.D.S. »; per cui è intuibile che anche per le assunzioni alla « M.D.S. » doveva essere seguito lo stesso criterio adottato per le assunzioni alla « IATO ».

Quanto alla Omtes Sud (O.M.S.) è sufficiente considerare che in sede di perquisizione sono state rinvenute liste di persone segnalate per le assunzioni dall'onorevole Gargani (con timbro) e dall'onorevole Mastella (con indicazione dell'ora di comunicazione da parte della segreteria di questi), entrambi all'epoca notoriamente legati all'onorevole De Mita (vedi fogli 824-829 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

* * *

Il quadro probatorio sin qui delineato appare sufficiente a corroborare l'assunto accusatorio prospettato dai pubblici ministeri.

A tal proposito deve ancora una volta constatarsi la particolare rilevanza delle dichiarazioni rese dal D'Ambrosio che, ad un certo punto, ha illustrato alcuni retroscena connessi alle iniziative industriali « IATO » ed « M.D.S. », rivelando al tempo stesso, nei termini

già esposti, il ruolo che sarebbe stato svolto da Michele De Mita e dal fratello onorevole Ciriaco De Mita.

Deve anche sottolinearsi che il D'Ambrosio ha confermato le sue dichiarazioni nei numerosi interrogatori, dimostrando particolare coerenza e fermezza. Inoltre, alcune sue affermazioni hanno trovato in parte riscontro diretto ed in altra parte riscontro indiretto nelle dichiarazioni rese da altri principali protagonisti della vicenda.

Ciò permette quindi di attribuire credito sia alle dichiarazioni del D'Ambrosio, sia a quelle degli altri personaggi che hanno riferito circa il ruolo svolto dai De Mita.

Dall'attenta lettura degli atti emergono però anche dubbi o contraddizioni che, in qualche misura, sembrerebbero affievolire parzialmente la credibilità del D'Ambrosio e la sua immagine, come descritta da altri indagati.

Il D'Ambrosio è stato infatti descritto come l'anello di congiunzione tra gli imprenditori interessati ad avvantaggiarsi dei contributi previsti dalla legge n. 219 del 1981 e l'onorevole Ciriaco De Mita che nell'aprile 1988 ricoprì la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, con diretti poteri nella elargizione di detti contributi.

Tale configurazione è stata decisamente contestata in sede di audizione *ex* articolo 6 della legge costituzionale n. 1 del 1989 dall'onorevole De Mita che ha escluso di aver mai avuto rapporti con D'Ambrosio.

Il D'Ambrosio non ha inizialmente smentito le voci sulla sua amicizia con la famiglia De Mita e certamente non ha escluso poi di aver avuto stretti rapporti con Michele De Mita.

Dell'amicizia vantata dal D'Ambrosio con l'onorevole De Mita si è appreso invece attraverso altre dichiarazioni.

In particolare il Traverso ha confermato che il D'Ambrosio era amico di vari politici tra cui l'onorevole De Mita (vedi fogli 35 e 201-202 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Il Cavallini ha invece affermato che il Pofferi ed il Fantoni gli esaltarono la figura del D'Ambrosio definendolo come « l'uomo dei contributi », sia per la sua competenza tecnica, sia per i suoi rapporti con i De Mita (vedi fogli 15 e 18-19 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Il Razuoli, precisando di non aver dato sempre credito al D'Ambrosio, ha a sua volta affermato che il D'Ambrosio si dichiarava amico dell'onorevole De Mita (vedi foglio 40 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Il Fantoni ha infine dichiarato che il D'Ambrosio stesso sosteneva di essere in ottimi rapporti con la famiglia De Mita (vedi foglio 1193 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

In effetti, i personaggi ora indicati hanno semplicemente riferito dell'amicizia vantata dal D'Ambrosio stesso con l'onorevole De Mita, ma non hanno assolutamente potuto fornire elementi idonei a provare la reale esistenza di un simile legame.

Non va inoltre sottaciuto che, in sede di confronto disposto dal pubblico ministero di S. Angelo del Lombardi, il Pofferi ha negato di aver mai conosciuto l'onorevole De Mita, sostenendo che era invece il D'Ambrosio a vantare questa conoscenza.

A tale dichiarazione il D'Ambrosio ha replicato affermando di aver visto l'onorevole De Mita in quattro o cinque occasioni formali ed un'altra volta mentre quest'ultimo si trovava in un ristorante. Ha però ribadito di essere invece amico di Michele De Mita (vedi foglio 96 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Il D'Ambrosio ha quindi finito implicitamente col confermare di non aver avuto rapporti diretti con l'onorevole De Mita.

Ma riesaminando tutte le dichiarazioni del D'Ambrosio, si può notare che quest'ultimo non ha mai sostenuto di essere stato amico o conoscente dell'onorevole De Mita; ha invece riferito e ribadito di aver avuto rapporti diretti e frequenti con Michele De Mita, come confermato anche da vari indagati e da altri personaggi coinvolti nella vicenda.

Il fatto che si possa escludere l'esistenza di un legame di amicizia tra il D'Ambrosio e l'onorevole De Mita comunque non esclude l'ipotizzato interessamento dell'onorevole De Mita alle vicende « IATO » ed « M.D.S. », attivato dal fratello Michele su sollecitazione dell'amico D'Ambrosio.

Del resto, secondo l'assunto accusatorio, l'onorevole De Mita si sarebbe interessato alle pratiche di finanziamento, non certo per l'intervento diretto (mai) esercitato su di lui dal D'Ambrosio, ma proprio su iniziativa del fratello Michele (in ciò sollecitato dall'amico D'Ambrosio) al quale era stata promessa, nel caso di favorevole conclusione delle vicende industriali, l'attribuzione del 30 per cento delle azioni della costituenda società « M.D.S. » e la realizzazione degli impianti industriali.

Su quest'ultima circostanza lo stesso onorevole De Mita, sempre in sede di audizione ex articolo 6 della legge Costituzionale n. 1 del 1989, ha contestato l'assunto accusatorio evidenziando che dall'approvazione delle iniziative « IATO » ed « M.D.S. » nessun vantaggio era derivato al fratello Michele.

Effettivamente, come descritto dal D'Ambrosio e documentato in atti, al Michele De Mita non solo non venne più attribuita la quota azionaria della « M.D.S. », ma neppure vennero affidati i lavori per la realizzazione dello stabilimento « IATO »; inoltre per la realizzazione dello stabilimento della « M.D.S. » il Michele De Mita venne anche escluso dall'assegnazione dei lavori che furono affidati alla Società COMENA, scelta appositamente per la sovrapproduzione dei costi e per la conseguente attuazione della truffa in danno dello Stato.

Dagli atti si evince che il Michele De Mita effettuò invece dei lavori per la realizzazione di un capannone presso lo stabilimento « IATO ». Tuttavia, come sottolineato dall'onorevole De Mita in sede di audizione, dalla relazione della Commissione di collaudo emerge che le fatture n. 44/89 e 56/89 rilasciate dall'Impresa Michele De Mita, per un rispettivo importo di lire 100.000.000 e lire 450.000.000, furono ritenute non ammissibili a contributo, in quanto inerenti ad un capannone costruito dall'impresa beneficiaria sul terreno assegnato e per il quale era stata solo inoltrata la domanda di ampliamento del contributo (vedi foglio 189 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

A questo punto l'argomentazione svolta dall'onorevole De Mita sembrerebbe trovare un concreto riscontro, tale da minare almeno in parte, sotto il profilo logico, l'assunto accusatorio.

Se è vero, infatti, che l'onorevole De Mita si attivò per l'approvazione delle iniziative « IATO » ed « M.D.S. » su sollecitazione del fratello Michele e per assicurare a quest'ultimo le vantaggiose offerte provenienti dal Pofferi e dal D'Ambrosio, potrebbe apparire al tempo stesso poco verosimile che il favore chiesto dal Pofferi e dal D'Ambrosio sia stato poi reso senza minimamente garantirsi il mantenimento delle promesse fatte da questi ultimi.

Non deve però trascurarsi che al Michele De Mita vennero pur sempre affidati i considerevoli lavori di costruzione dell'indicato capannone presso lo stabilimento « IATO » ed a nulla rileva il fatto che le fatture non furono subito prese in considerazione in sede di collaudo, perché inerenti a lavori non previsti e per i quali non era stata ancora approvata la domanda di ampliamento del contributo.

Ciò, anzi, potrebbe dimostrare come si sia cercato di garantire in maniera diversa al Michele De Mita una controprestazione per l'interessamento in ordine all'approvazione delle iniziative industriali.

Invero, proprio l'aver realizzato un'opera non prevista nell'originario progetto, che aveva richiesto la presentazione di una apposita domanda di ampliamento del contributo concesso, assume un significativo rilievo se posto in relazione alle dichiarazioni del Razzuoli Luciano.

Quest'ultimo, negli interrogatori resi al pubblico ministero di Salerno in data 8 maggio 1993 ed al pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi in data 28 maggio 1993, ha precisato che per lo stabilimento della « IATO » aveva suggerito la realizzazione di un reparto di verniciatura non previsto in loco (quindi neppure ricompreso nell'originario contributo) e che per tale realizzazione si era candidato il Michele De Mita assicurando che, in caso di assegnazione dell'appalto, avrebbe parlato con il fratello e procurato l'approvazione per la necessaria variante e la conseguente concessione del contributo (vedi fogli 29-33 e 123 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

In ogni caso, il rilievo negativo effettuato dalla Commissione di collaudo non poteva certamente impedire al Michele De Mita di vantare ed azionare direttamente il suo credito nei confronti della Società committente, a prescindere dalla approvazione della variante presentata.

Un altro aspetto della vicenda che potrebbe ingenerare alcuni dubbi e merita particolare attenzione è quello riguardante la promessa di assunzione di personale segnalato dall'onorevole De Mita.

Si è in precedenza elencata la lunga serie di dichiarazioni che conferma la indiscutibile natura clientelare delle assunzioni.

Deve però rilevarsi che tutti coloro che si sono pronunziati riguardo a queste assunzioni a volte hanno precisato che il personale era stato segnalato direttamente dall'onorevole De Mita, altre volte hanno sostenuto che le segnalazioni provenivano dalla segreteria dell'onorevole De Mita ed altre volte ancora hanno dichiarato che le

segnalazioni erano fatte da vari personaggi politici legati alla corrente demitiana.

Questa circostanza non appare di poco conto, soprattutto alla luce di quanto affermato dallo stesso onorevole De Mita in sede di audizione.

Questi ha infatti sostenuto di non essersi minimamente interessato delle assunzioni perché ignaro delle stesse ed ha lasciato intendere che le segnalazioni per l'assunzione di personale erano partite evidentemente dagli amministratori locali. Ha comunque precisato che se ne fosse venuto a conoscenza non avrebbe avuto alcuna difficoltà a segnalare dei lavoratori all'impresa beneficiaria dei contributi *ex* legge n. 219 del 1981, ritenendo ciò non illecito in relazione alla normativa specifica che imponeva l'assunzione di una quota del 50 per cento di personale mediante chiamata numerica per il tramite dell'Ufficio di collocamento e consentiva l'assunzione dell'altra quota del 50 per cento attraverso selezione e gradimento dell'impresa beneficiaria dei contributi. In sostanza l'onorevole De Mita non ha escluso che il personale assunto poteva essere stato segnalato anche da persone legate alla sua corrente, ma ha implicitamente sostenuto che ciò non permette di giungere alla sicura conclusione di un suo diretto coinvolgimento nella vicenda delle assunzioni.

Orbene, risulta provato che la selezione di personale per la « IATO » venne gestita dal D'Ambrosio, ma con la diretta collaborazione di Famiglietti (poi deceduto), Della Vecchia e Bocchino, tutti legati alla corrente demitiana; per cui è effettivamente credibile che costoro abbiano agito su precise disposizioni dell'onorevole De Mita.

Non può però escludersi, al tempo stesso, che questi stessi abbiano operato autonomamente per fini strettamente personali quali l'allargamento o il consolidamento del loro potere politico a livello locale.

Peraltro, anche altri parlamentari avevano dimostrato interesse alle assunzioni presso gli stabilimenti industriali, come provato dal rinvenimento presso la « Omtes Sud » (collegata alla Metalli e Derivti Spa) di liste di persone segnalate dall'onorevole Gargani e dall'onorevole Mastella (vedi fogli 824-829 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.), all'epoca legati alla corrente demitiana; e ciò ugualmente non consente di poter affermare con tranquillante sicurezza che gli stessi abbiano operato in tal senso su precise disposizioni del loro capocorrente.

Non deve però trascurarsi che, non tanto il D'Ambrosio, ma soprattutto il Cavallini ed il Travierso (come già indicato in precedenza) sono stati particolarmente espliciti sul tema delle assunzioni ed hanno dato una precisa indicazione delle ragioni che consigliavano l'assunzione clientelare di personale, affermando che si doveva assicurare in tal modo un benevolo interessamento dell'onorevole De Mita per l'approvazione dell'iniziativa « MDS » (vedi fogli 60, 93-94 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Solo attraverso l'interrogatorio degli indagati o confronti tra gli stessi, allo stato non possibili in questa fase procedimentale per le ragioni che saranno successivamente precisate, si potrà meglio chia-

rire l'esatto ruolo svolto dall'onorevole De Mita in ordine alle assunzioni.

Ciò posto, deve ora rilevarsi che gli elementi probatori sino ad ora raccolti a carico dell'onorevole De Mita, certamente sufficienti per dare iniziale conferma al prospettato assunto accusatorio, si fondano soprattutto su dichiarazioni confessorie ed al tempo stesso accusatorie rese da vari indagati e, quindi, richiedono non solo l'acquisizione dei necessari riscontri di carattere obiettivo ma anche lo svolgimento di una ulteriore attività di indagine diretta alla risoluzione di alcuni dubbi che ancora potrebbero delinearci circa l'esatto ruolo che sarebbe stato svolto in concreto dall'onorevole De Mita nelle procedure connesse alle iniziative industriali ed « M.D.S. ».

Per quanto riguarda l'iniziativa « IATO » deve precisarsi che la stessa ha avuto il suo sviluppo nell'ambito di una diversa e precedente iniziativa industriale.

Infatti, con decreto del Ministro designato del 21 novembre 1983, la VECAM S.p.A. venne ammessa ai benefici di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Tale iniziativa non ebbe poi alcun serio seguito in quanto l'industria, installata in Nusco, era finalizzata alla produzione di travi in cemento prefabbricato; produzione che però non fu mai avviata per lungaggini burocratiche, risultando infine già superata.

Dalle dichiarazioni del Pofferi si evince che, proprio per l'ormai irrecuperabile situazione della VECAM S.p.A., nell'ambito dello sviluppo dell'iniziativa « IATO » si pensò di utilizzare lo stabilimento della VECAM S.p.A. sito in Nusco e già strutturato con la pratica ex articolo 32 della legge n. 219 del 1981 (vedi fogli 129-130 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Subentrando alla fallimentare VECAM S.p.A., l'iniziativa « IATO » avrebbe sfruttato l'occasione di avvantaggiarsi dei benefici di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 già disposti in favore della VECAM S.p.A., senza necessità di attivare *ab initio* la procedura di ammissione ai contributi.

Con decreto dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari attribuiti al Presidente del Consiglio dei Ministri emesso in data 12 luglio 1988 a firma dell'ingegner Pastorelli, venne decretata la variazione della denominazione della VECAM S.p.A. in « IATO S.p.A. », nonché la variazione della produzione (da travi di cemento a carpenteria metallica per il settore automobilistico), degli investimenti e della compagine sociale (vedi fogli 213-219 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Dal punto di vista tecnico la procedura adottata al riguardo non sembra sottrarsi a dubbi di legittimità e comunque resta da chiedersi quale ruolo abbia svolto l'onorevole De Mita nella vicenda, anche per qualificare esattamente l'eventuale illecito penale commesso.

Nella missiva del pubblico ministero di S. Angelo dei Lombardi si ipotizza a carico dell'onorevole De Mita il reato di corruzione in quanto, accettando le ben note promesse ed altre utilità per sé e per il fratello Michele da parte del Pofferi, del Fantoni e del D'Ambrosio, sarebbe intervenuto direttamente o indirettamente sul Pastorelli e sul Granelli per assicurare il buon esito delle pratiche di finanzia-

mento proposte dal gruppo « MD », cioè dal Gruppo Metalli e Derivati S.p.A. facente capo al Pofferi.

Dalla sommaria esposizione dei fatti da parte del pubblico ministero di Sant'Angelo dei Lombardi sembra dedursi che l'onorevole De Mita si sia interessato anche dell'approvazione dell'iniziativa « IATO » in quanto avvenuta proprio quando aveva da poco assunto l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri, ma dall'esame degli atti non risulta con chiarezza una simile circostanza, almeno in base alle indagini sin qui svolte.

Dalle argomentazioni sviluppate dal pubblico ministero si deduce invece che l'onorevole De Mita si sarebbe interessato alla « IATO » certamente per l'assunzione di personale (come già ampiamente riferito) ed anche per l'approvazione delle varianti al progetto iniziale per favorire la realizzazione di nuove opere da parte del fratello Michele, esercitando a questo proposito delle pressioni sul Pastorelli e sul Granelli.

Tale ultima circostanza sembra trovare conferma nel fatto che il Granelli, secondo quanto riferito dal D'Ambrosio (vedi foglio 208 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.), si occupò della « IATO » in relazione a tre proposte di modifica finalizzate evidentemente all'ampliamento dell'originario contributo e, quindi, necessariamente in collaborazione col Pastorelli che dirigeva l'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari attribuiti al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Questa ipotesi risulta fondata essenzialmente su argomentazioni di natura logica e su vari riscontri indiretti forniti da altri indagati.

Infatti, in base alle argomentazioni sviluppate dai pubblici ministeri, si collegano strettamente le figure del Pastorelli e del Granelli a quella dell'onorevole De Mita richiamando la notoria adesione del Pastorelli e del Granelli alla corrente demitiana. Da questo presupposto si ricava poi che il Pastorelli, in stretta collaborazione col Granelli, doveva aver agito sul piano tecnico quale *longa manus* dell'onorevole De Mita.

Questa ipotesi, giova ribadirlo, costituisce un valido argomento di carattere logico e merita certamente un esame più approfondito, da attuarsi innanzitutto con l'interrogatorio degli indagati che, per quanto sarà poi illustrato, non è possibile nella attuale fase procedimentale.

Per quanto riguarda l'iniziativa « MDS », il coinvolgimento dell'onorevole De Mita appare più concreto, alla luce delle dichiarazioni rese dai vari personaggi già esaminati e tenuto conto che fu lo stesso onorevole De Mita a firmare in data 4 maggio 1989 il decreto di ammissione a contributo della iniziativa « MDS » S.p.A., da costituirsi tra la Metalli e Derivati Spa e la FINMOTOR S.p.A. (vedi fogli 221-222 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

Anche qui, però, potrebbero sorgere perplessità in relazione alla ricostruzione del fatto operata dal pubblico ministero di Salerno.

Vanno innanzitutto richiamate le considerazioni prima espone circa le promesse fatte e non mantenute nei confronti di Michele De Mita, che avrebbero indotto l'onorevole De Mita ad interessarsi fattivamente dell'approvazione dell'iniziativa.

Quanto alle modalità dell'interessamento, dalla ricostruzione del pubblico ministero di Salerno si ricava che l'onorevole De Mita avrebbe curato l'approvazione dell'iniziativa, carente di presupposti e truffaldina, in stretta collaborazione col Pastorelli, creando inoltre un potenziale nocumento ad altre aziende a partecipazione pubblica (evidentemente la « Nuova SAMIN ») operanti nello specifico settore della lavorazione del piombo.

Sulla concorrenza che l'iniziativa « MDS » avrebbe creato in particolare con la Nuova SAMIN (ENI) hanno diffusamente parlato il D'Ambrosio ed il Fantoni.

Questi hanno confermato che vi fu effettivamente l'indicato problema sollevato inizialmente dall'onorevole Gaspari e segnalato dallo stesso al Pastorelli con invito a valutare meglio la posizione della « MDS ». La questione venne poi esaminata in una serie di incontri avvenuti nell'autunno del 1987 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Gorla.

Il D'Ambrosio ed il Fantoni hanno però anche precisato che, proprio in relazione alla posizione di stallo dell'iniziativa « MDS » determinata dalla riferita situazione di concorrenza con la Nuova SAMIN, si rese necessario sollecitare l'interessamento dell'onorevole De Mita (vedi fogli 22-23 e 54-56 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min. nonché foglio 1194 Proc. n. 6/93 Reg. Trib. Min.).

In sede di audizione l'onorevole De Mita ha confermato che l'iniziativa « MDS » aveva creato problemi di concorrenza alla Nuova SAMIN, ma ha pure dichiarato che la questione venne poi risolta quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Gorla, così escludendo implicitamente ogni suo interessamento al riguardo.

Attraverso l'interrogatorio dei protagonisti della vicenda e gli eventuali confronti tra gli stessi, non possibili in questa fase procedimentale, si potrà tentare di chiarire se la questione sollevata inizialmente dall'onorevole Gaspari fu risolta prima o dopo l'insediamento dell'onorevole De Mita alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e sulla base di quali accordi.

Quanto alla prospettata collaborazione tra l'onorevole De Mita ed il Pastorelli tesa alla approvazione di un'iniziativa risultata poi carente di presupposti e con finalità meramente truffaldine, si deve rilevare che le indagini condotte dalla procura della Repubblica di Salerno hanno chiaramente evidenziato le torbide manovre poste in essere dai fautori della iniziativa « MDS » con l'unica finalità di appropriarsi dei contributi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

In particolare si è accertato che la « MDS », attraverso un'abile serie di manovre apparentemente lecite aveva dato una immagine di serietà e solidità solo fittizia; al tempo stesso, utilizzando una società disposta a sovrappiù costi (cioè la COMENA), aveva attuato il suo piano di appropriazione dei contributi statali per fini diversi.

Sul punto appare sufficiente richiamare le pregevoli motivazioni esposte dal pubblico ministero di Salerno nella sua richiesta trasmessa a questo collegio in relazione al solo reato ministeriale.

Sembra logico dover escludere che il Pastorelli ed a maggior ragione l'onorevole De Mita fossero a conoscenza del piano truffaldino posto in essere dal Pofferi ed altri con l'attivazione dell'iniziativa « MDS ».

Se così non fosse, il pubblico ministero di Salerno avrebbe ipotizzato a carico dell'onorevole De Mita e del Pastorelli il concorso degli stessi negli altri reati contestati ad altri indagati in relazione alla predetta iniziativa.

Posto ciò, si può senz'altro affermare che la pratica « MDS » venne seguita particolarmente dal Granelli che peraltro, a differenza di quanto ipotizzato dal pubblico ministero di Sant'Angelo dei Lombardi, non risulta indicato come partecipe al reato ministeriale nell'inchiesta svolta dalla procura della Repubblica di Salerno.

Secondo le affermazioni del D'Ambrosio, del Travierso e del Fantoni, il Granelli collaborava con l'Ufficio speciale diretto dal Pastorelli, ma al tempo stesso forniva la sua consulenza agli artefici dell'iniziativa « MDS » partecipando a riunioni che si svolgevano in La Spezia e Roma presso le sedi della Metalli e Derivati Spa e dando consigli tecnici per garantire il sollecito *iter* burocratico dell'iniziativa.

Tralasciando ancora una volta ogni commento sull'ambiguo ruolo svolto dal Granelli nella doppia veste di collaboratore della struttura speciale e di consulente per l'iniziativa industriale che era al vaglio della stessa struttura speciale, è più che lecito ritenere che il Granelli stesso era in grado di agire nel modo descritto in quanto operava in stretto accordo col Pastorelli.

Del resto, come si evince dalle dichiarazioni del D'Ambrosio e del Travierso, anche lo stesso Pastorelli mostrava un particolare interesse all'iniziativa soprattutto in vista dell'affidamento di una direzione dei lavori all'ingegnere Feri che era a lui legato.

Circa la figura del Granelli, il Travierso ha anche dichiarato di aver saputo dal Pofferi che il Granelli era persona di fiducia nella corrente demitiana, così come lo era anche il Pastorelli (vedi foglio 90 Proc. n. 3/93 Reg. Trib. Min.).

Il fatto che il Pastorelli ed il Granelli fossero persone legate all'onorevole De Mita (unitamente agli altri elementi probatori già raccolti) rende credibile la tesi accusatoria secondo cui quest'ultimo si sarebbe attivato per l'approvazione dell'iniziativa « MDS », per le motivazioni personali ben note, trovando nel Pastorelli un interlocutore già ben disposto a prestare la sua collaborazione.

Certamente neppure può escludersi che il celere *iter* per l'approvazione della pratica sia stato curato dal solo Pastorelli con la collaborazione del Granelli che suggeriva agli interessati le opportune indicazioni per evitare possibili intoppi.

Anche questo è comunque un aspetto della vicenda che potrà essere chiarito attraverso l'interrogatorio degli indagati, allo stato non possibile.

Così come attraverso l'interrogatorio degli indagati potrà forse essere chiarito l'episodio della telefonata fatta da uno dei De Mita

presso la sede della TEKCONSULT e con la quale si preannunziava ufficiosamente l'avvenuta approvazione della pratica « MDS », per meglio comprendere se quella telefonata fu l'ultimo atto di un fattivo interessamento per il buon esito della pratica o una mera anticipazione di una notizia richiesta informalmente.

* * *

Alcune precisazioni si impongono infine in relazione alla missiva del pubblico ministero di Napoli del 20 settembre 1993, inviata in risposta alla nota di questo tribunale in data 28 luglio 1993.

Con l'indicata nota del 28 luglio 1993, si è inteso dare attuazione al combinato disposto di cui agli articoli 8, primo comma, della legge costituzionale n. 1 del 1989 e 2, primo comma, della legge n. 219 del 1989 che impone al Collegio, sia in caso di archiviazione che di richiesta di autorizzazione a procedere, l'interpello del pubblico ministero prima di ogni decisione (« ...sentito il pubblico ministero.... »).

In particolare è stata segnalata l'attività svolta dal Collegio (consistente nella acquisizione di atti) ed il pubblico ministero è stato semplicemente sollecitato a meglio specificare, in relazione al procedimento n. 3/93 Reg. Trib. Min., le condotte degli indagati (attesa la genericità della originaria richiesta) ed a segnalare eventualmente nuove indagini.

Al riguardo il pubblico ministero ha invece rinnovato la richiesta di interrogatorio degli indagati.

Su tale richiesta, non può che ribadirsi l'orientamento interpretativo già esposto dal Collegio nella indicata missiva del 28 luglio 1993, precisandosi meglio quali siano le attribuzioni del Collegio in questa fase iniziale della procedura.

A norma dell'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989 il Collegio, entro il termine di novanta giorni dal ricevimento degli atti, deve decidere, sentito il pubblico ministero, se si debba disporre l'archiviazione, ricorrendo uno dei casi indicati dall'articolo 2 della legge n. 219 del 5 giugno 1989 (cioè « se la notizia di reato è infondata, ovvero manca una condizione di procedibilità diversa dall'autorizzazione di cui all'articolo 96 della Costituzione, se il reato è estinto, se il fatto non è previsto dalla legge come reato, se l'indiziato non lo ha commesso, ovvero se il fatto integra un reato diverso da quelli indicati dall'articolo 96 della Costituzione), oppure se debba essere richiesta l'autorizzazione a procedere prevista dall'articolo 96 della Costituzione.

Ai fini della decisione il Collegio, secondo quanto previsto dall'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989, compie indagini preliminari. Tale potere d'indagine riconosciuto dal Collegio, giustificato dalla previsione che il procuratore della Repubblica deve invece omettere ogni indagine in ordine alle notizie concernenti i reati ministeriali, non comporta peraltro un'attività istruttoria in senso

tecnico, essendo questa esperibile, solo a seguito della concessione dell'autorizzazione a procedere (vedi in tal senso: Cassazione SS.UU. 26 aprile 1989, in Cass. pen. 1989, 1435).

Si tratta, invero, di un potere di indagine limitato non solo dal ristretto termine previsto dalla legge, ma soprattutto dalla finalità in relazione alla quale il potere stesso è riconosciuto; finalità che è stata individuata nella esigenza di « evitare il coinvolgimento in procedimenti penali di Presidenti del Consiglio e di Ministri — ancorché cessati dalla carica — sulla base di denunce manifestamente infondate: il che presuppone una deliberazione sommaria, non implicante alcuna definitività in ordine al giudizio formulato, coerentemente con la mancanza di una vera e propria indagine di merito » (vedi Cass. SS. UU. 26 aprile 1989 già citata).

Deve poi aggiungersi che, trattandosi di procedimento per il quale è prevista l'autorizzazione a procedere, non sono consentiti, fino a quando l'autorizzazione non sia concessa, gli atti indicati dall'articolo 343, secondo comma, del codice di procedura penale e, tra gli altri, gli atti di interrogatorio e di confronto.

In proposito va chiarito che, a parere del Collegio, gli atti indicati dall'articolo 343, secondo comma, del codice di procedura penale non sono consentiti neppure nei confronti delle persone concorrenti nel reato ministeriale che non siano né Ministro, né parlamentare, poiché dal chiaro dato testuale dell'articolo 5 della legge costituzionale n. 1 del 1989 e dell'articolo 4, secondo comma, della legge n. 219 del 1989 deve necessariamente desumersi che anche per tali persone è necessaria l'autorizzazione prevista dall'articolo 96 della Costituzione.

Infatti, l'articolo 5 della legge costituzionale n. 1 del 1989 riferisce la potestà di autorizzazione a procedere anche all'ipotesi che il procedimento « riguardi altresì soggetti che non sono membri del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati ».

Ancor più chiaramente l'articolo 4, secondo comma, della legge n. 219 del 1989 prevede che, nel caso in cui l'autorizzazione a procedere sia negata e il procedimento riguardi un reato commesso da più soggetti in concorso tra loro, la Camera competente indichi « a quale concorrente, anche se non Ministro né parlamentare, non si riferisca il diniego ». Ciò evidentemente presuppone che per tali persone concorrenti nel reato ministeriale, che non siano né Ministro, né parlamentare, è necessaria l'autorizzazione prevista dall'articolo 96 della Costituzione.

Il convincimento in tal senso raggiunto ha indotto il Collegio a non aderire alla richiesta di interrogatorio degli indagati cosiddetti « laici » avanzata inizialmente e poi reiterata dal pubblico ministero.

Del resto, una conferma dell'esattezza dell'orientamento del Collegio si ricava ancora dall'articolo 6, ultima parte, della legge costituzionale n. 1 del 1989 che, nel prevedere che nella fase procedimentale *de qua* « i soggetti interessati possano chiedere di essere ascoltati », non distingue tra indagati « laici » e Ministri ed adotta una formulazione ancor più restrittiva rispetto a quella dell'articolo

343 del codice di procedura penale secondo cui, quando l'interessato lo richiede, è consentito l'interrogatorio vero e proprio e non la mera audizione.

* * *

Richiamando tutte le esposte argomentazioni, si osserva che nella specie non appare possibile adottare un provvedimento di archiviazione.

Invero la notizia di reato non risulta affatto infondata, ma anzi appare in gran parte confermata dall'esito delle iniziali indagini già svolte.

Il fatto che possano sussistere dubbi sulla attendibilità di alcune dichiarazioni accusatorie neppure può giustificare l'adozione di un tale provvedimento.

Appare opportuno ribadire che molti di quei dubbi e di quegli aspetti contraddittori rilevati nel corso dell'esame degli atti non possono trovare allo stato immediata soluzione, in quanto è necessario soprattutto procedere all'interrogatorio dei vari indagati ed alla effettuazione di eventuali confronti, certamente non possibili in questa fase per le ragioni prima indicate.

A riprova della necessità di svolgimento di una completa attività istruttoria basterà considerare che agli atti non vi è alcuna dichiarazione del De Mita Michele che senz'altro ha ricoperto un ruolo di decisiva importanza nella vicenda e che più di tutti potrebbe chiarire tanti aspetti meritevoli di attenta verifica.

Neppure vi è in atti una dichiarazione del Pastorelli e del Granelli che certamente ricoprirono nella vicenda un ruolo di enorme rilievo, almeno in base alle dichiarazioni rese da altri coindagati già sentiti.

In conclusione, esclusa la possibilità di giungere ad una declaratoria di infondatezza della notizia di reato e ritenuta altresì la necessità di procedere oltre nelle indagini per verificare una ipotesi accusatoria che trova comunque sostanziale riscontro nell'attività di indagine sin qui svolta, ritiene il Collegio di dover trasmettere gli atti al procuratore della Repubblica in Sede per la loro immediata rimessione al Presidente della Camera dei deputati, affinché venga esaminata la presente richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Ciriaco De Mita, all'epoca dei fatti Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché degli altri concorrenti nei reati ministeriali ipotizzati a suo carico.

Per questi motivi, il collegio, letto l'articolo 8, comma primo, della legge costituzionale 16 gennaio 1989 n. 1,

DISPONE

1) la riunione dei procedimenti numero 3 del 1993 Reg. Gen. Trib. Min. e numero 6 del 1993 Reg. Trib. Min. per connessione oggettiva e soggettiva;

2) la trasmissione degli atti al procuratore della Repubblica in Sede per la loro immediata rimessione al Presidente della Camera dei deputati, affinché venga esaminata la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Luigi Ciriaco De Mita in ordine ai reati di corruzione ipotizzati a suo carico, nonché nei confronti dei concorrenti negli stessi reati Paolo Pofferi, Michele De Mita, Elveno Pastorelli, Vincenzo Maria D'Ambrosio, Pietro Fantoni, Crescenzo Della Vecchia, Raffaele Bocchino e Carlo Granelli.

Così deciso in Napoli il 18 ottobre 1993.

Il Presidente

COSTANTINO SANDOMENICO

I giudici

FRANCESCO PAOLO CAIATI

GIANPAOLO GUGLIELMO